

sore di San Pietro gli compete il primato della giurisdizione su tutti i vescovi, e per conseguenza, su tutti i sacerdoti, e infine su tutti i fedeli della Chiesa.

Questa unificazione della Gerarchia cattolica nelle mani di un Vescovo supremo è basata sulla storia e sulla logica.

Storicamente, si è visto, nella lezione sopra S. Pietro, che Gesù Cristo aveva creato un capo della piccola Chiesa primitiva nella persona dell'Apostolo Pietro. E poi, allargandosi via via il cristianesimo, morendo ad uno ad uno i dodici Apostoli, si sviluppò meglio l'organismo gerarchico, che, nei primi tempi, era involuto e come in germe; si sviluppò in forma di un regime monarchico, riconoscendosi dalle varie comunità cristiane la maggior importanza della Chiesa di Roma, e la supremazia del suo Capo, per essere egli succeduto a San Pietro.

Del resto, anche la logica del buon senso dice che la Chiesa di Cristo, essendo istituzione di verità, deve essere *una*; e che, per avere questa unità nella dottrina, nella morale, nella disciplina sacramentale, è necessaria l'unità del governo.

Questa unità di Governo, che raccoglie ed unifica i gradi diversi della Gerarchia cattolica, non può limitarsi ad una giurisdizione puramente esteriore; ma deve penetrare nell'anima dell'organismo, appunto perchè la Chiesa non è una società terrena, ma spirituale. Ora, questa unità, questa verace armonia di anime, non è possibile se non vi sia un solo *Credo* ed un solo *Decalogo*.

Questo ci conduce a parlare dell'infallibilità.

## LEZIONE XX.

### Infallibilità del Magistero ecclesiastico.

**Sommario.** — 1. Nella Chiesa di Cristo ci deve essere un insegnamento infallibile. — 2. Natura di questa infallibilità. — 3. L'infalibilità appartiene alla Chiesa docente. — 4. Chi nella Chiesa docente gode di tale altissima prerogativa.

1. La tesi sull'infalibilità è forse la più difficile a sviluppare; difficile, non tanto perchè richieda un grande acume di intelligenza, ma perchè o la si fraintende, o la si intende male addirittura; e così accade che si incolpa la dottrina, si vogliono scoprire in essa tanti nèi, che, realmente, sono non nella dottrina, ma nel nostro occhio, che la riguarda. — Di qui la necessità di esporla colla maggior chiarezza possibile.

Gesù Cristo nell'istituire il collegio apostolico, che dovea continuare l'opera sua, che cosa disse? *Euntes docete...* andate, insegnate alle genti. In questo imperativo dell'apostolato, il Divin Maestro costituiva gli Apostoli come maestri del Vangelo; e li faceva interpreti della verità evangelica. Se dunque il magistero della Chiesa è di istituzione divina, di necessità logica deve essere infallibile; questo è ben chiaro.

Lo stesso si argomenta dal fine di questo magistero religioso. Perchè *docere*? — Per far noto altrui le verità religiose, e destarvi il sentimento della Fede cristiana, la quale poi è il punto di partenza della vita soprannaturale. Ora, si domanda: come potrebbe raggiungersi questo fine dell'insegnamento religioso, se il magistero fosse soggetto ad errore?

Abbiamo inoltre dei passi evangelici, che affermano senza incertezza questa infallibilità; eccone alcuni principali: « Andate dunque a farvi discepoli « tutti quanti i popoli, e battezzateli nel nome del « Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro ad osservare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, « sino alla fine del mondo <sup>(1)</sup>. — « Ed io al Padre chiederò, ed egli vi darà un altro Intercessore, che rimanga in eterno con voi, lo Spirito della verità... « Voi lo conoscerete, perchè dimorerà tra voi e « sarà in voi » <sup>(2)</sup>. — « Egli vi insegnerà tutto e vi « rammenterà ogni cosa che io già vi dissi <sup>(3)</sup>.

Di questi luoghi che accennano in forma esplicita all'unione perpetua di Cristo coi suoi, ed alla assistenza diretta dello Spirito Santo, ne troviamo molti nei Vangeli.

Adunque c'è nella Chiesa una infallibilità di magistero, per la quale si provvede alla sicurezza ed alla unità della dottrina. Senza di essa, si avrebbe ragione di dubitare sempre, e ci sarebbero tanti pareri quanti sono i cervelli: *quot capita tot sententiae*.

2. Esaminiamo la natura di questa infallibilità. Qui intervengono già delle confusioni; e sono causate in gran parte da un concetto sbagliato che si ha della verità. Molti hanno l'idea che la verità sia mutevole, sia quasi un prodotto della nostra ragione, un che di soggettivo, dipendente cioè dal soggetto pensante; mentre invece la verità è quella che è, indipendente dalla ragione umana, ed immutabile. Così è la verità scientifica, la verità storica; e così sono

<sup>(1)</sup> S. MATTEO XXVIII, 18.

<sup>(2)</sup> S. GIOVANNI, XIV, 16, 17.

<sup>(3)</sup> Ibid. nella traduz. del MINOCCHI.

anche le verità religiose. — Insegnare una verità religiosa non vuol dire far che sia vero ciò che non l'è; vuol dire soltanto renderla nota a quei che non la sanno.

Or bene; le verità religiose sono rivelate da Dio; la rivelazione divina l'abbiamo nella Sacra Scrittura e nella Tradizione: ecco pertanto che la Scrittura e la Tradizione sono i due fonti della rivelazione: a questi fonti bisogna attingere la verità rivelata. Anzi, diciamolo addirittura con precisione: Quando la Chiesa insegna una verità religiosa, non fa altro che dichiarare essere tale verità divinamente rivelata, perchè contenuta nella Bibbia e nella Tradizione. — Non è dunque che abbia luogo una nuova rivelazione, no; questa è stata chiusa col chiudersi dell'ultimo libro ispirato, l'Apocalisse; ha luogo una *assistenza divina* che rende la Chiesa immune da errore, quando essa dichiara che un vero religioso è rivelato.

Questa inerranza o infallibilità della Chiesa è voluta, come dicemmo dianzi, dalla natura stessa del magistero cristiano, dal fine che esso ha tra gli uomini, e dalle precise assicurazioni di Gesù Redentore.

Quando la Chiesa insegna una verità religiosa, non si aumenta il numero delle verità rivelate; si bene viene proposta in una forma più chiara e più esplicita una verità che implicitamente ed oscuramente era già nel deposito della Rivelazione.

Così troviamo anche qui la gran legge divina della evoluzione, per la quale si riscontra nella dottrina cristiana un movimento di progresso, un graduale perfezionamento, non della verità in sè, ma nel modo nostro di concepirla.

3. A chi compete la dote dell'infalibilità nella Chiesa? — Dicendo « Chiesa » si dice un'istituzione collettiva che risulta da vari elementi sociali, come s'è visto;

ora, dicendosi che la Chiesa è infallibile, si vuol forse dire che in essa sono tutti interpreti legittimi e sicuri della dottrina religiosa?

Evidentemente no; e questo, oltre ad essere voluto dal buon senso, perchè, se tutti fossero maestri a se stessi, avremmo una vera anarchia nel catechismo dei credenti, è anche contrario a quella forma in cui Gesù Cristo ha istituito la Chiesa, distinguendo in essa un magistero e un discepolato.

Adunque, provato che la Chiesa è infallibile, è chiaro che tale infallibilità compete al magistero ecclesiastico, a coloro insomma che nella Chiesa sono i maestri. — Con questo si esclude il *libero esame* proclamato da Lutero, il quale lasciava che ognuno consultasse la Scrittura, facendosene interprete per proprio conto. La qual proposta del libero esame generò, come era naturale, tutte quelle variazioni delle sette protestanti, in cui si era frazionata la Riforma, vivo ancora il suo infelice corifeo.

4. Ora domandiamo: Tutti gli individui della Chiesa docente sono infallibili?

Se dicendo *Chiesa docente*, si intende tutto il corpo dei sacerdoti e dei vescovi, presi collettivamente, allora il suo magistero è infallibile; se invece prendiamo gli individui ad uno ad uno, od a gruppi, allora non sono più la Chiesa docente, e quindi non hanno la prerogativa della infallibilità. Questa prerogativa è del *Magistero* ecclesiastico, inteso come istituzione divina. Ecco pertanto che, quando i vescovi si raccolgono a concilio generale od ecumenico, rappresentando essi allora il Magistero nella sua totalità, i loro insegnamenti, i loro decreti, ove abbiano alcuni requisiti, vanno accettati come dottrina della Chiesa, come infallibili.

Allo stesso modo e per la stessa ragione è infallibile il romano Pontefice: come nelle sue mani si accoglie la somma della giurisdizione nella Chiesa, così in lui si appunta, a lui mette capo la prerogativa dell'infallibilità. S'intende che il sommo Pontefice non va disgiunto dal resto della Chiesa, ma lo si deve considerare come il capo della famiglia; in tale considerazione, la grande società del cattolicesimo ci si presenta come un tutto armonico e perfetto, dove le parti si corrispondono con ordine: Chiesa discente, Chiesa docente, divisata nei gradi della sua Gerarchia, coordinati ad unità di ministero e di magistero verso l'Autorità suprema del sommo Pontefice. E naturale, è logico che, se nella Chiesa di Gesù perdura l'infallibilità del Magistero divino, questo altissimo privilegio si aduni nella persona di chi unifica nella sua autorità l'autorità dei vescovi e dei sacerdoti. — Il Sommo Pontefice, unito ai vescovi della Chiesa, come loro capo, o siano essi raccolti a concilio, o siano disseminati pel mondo cattolico, quando parla ed insegna in qualità di maestro della Chiesa, non esprime già le sue convinzioni individuali, *ma è allora l'interprete della Chiesa docente*.

Adunque, non si deve credere che vi siano due infallibilità, quella della Chiesa e quella del Pontefice; sì bene è sempre lo stesso Magistero infallibile, della Chiesa unita al suo capo, del Sommo Pontefice unito alla Chiesa <sup>(1)</sup>.

(1) Nella definizione conciliare dell'infallibilità pontificia si dice che le sue definizioni *sono irreformabili ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae*. — Questo vuol dire che tali definizioni non hanno bisogno per essere valide di essere prima accettate dalla Chiesa; la Chiesa è sempre unita al suo capo; è uno sbaglio il parlare della Chiesa come se fosse in antitesi col capo. Invece, è inteso che quando il Papa definisce, esprime già il *sensus Ecclesiae*.

## LEZIONE XXI.

### Il dogma dell'infallibilità pontificia. Obbiezioni.

**Sommario.** — 1. Il dogma nella sua definizione. — 2. Limiti di questa infallibilità. — 3. Si dichiara con un esempio storico come essa funzioni. — 4. Obbiezioni e risposte.

1. La lezione precedente ci avvia ad intendere facilmente il dogma della infallibilità papale, come è stato definito dal concilio Vaticano nel 1870. Questa definizione, che, sulle prime, aveva destato tante e tante discussioni, perchè pareva una dottrina inventata *ex novo*, od era capita a rovescio, venne poi accolta in tutto il mondo cattolico, e intesa nel suo vero senso.

Il vero senso è quello contenuto nelle parole stesse della definizione, là dove si dice « che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè « quando, esercitando l'ufficio di pastore e dottore di « tutti i cristiani, definisce una dottrina intorno alla « fede ed ai costumi... è infallibile ». È ancora la stessa infallibilità che fu sempre compagna al sacro magistero della Chiesa docente, unificato in colui che colla sua autorità pontificale unificava in sè la Gerarchia della società cristiana cattolica. Dicendosi che il Papa era infallibile, non si creava una dottrina nuova, separando il Papa dalla Chiesa; ma, anzi, si affermava la sua unione alla Chiesa come capo di essa, come pastore e dottore di tutti i cristiani, dichiarandolo non già l'arbitro assoluto dei veri religiosi, ma l'interprete legittimo, il portavoce dell'infallibilità

collettiva promessa da Gesù ai suoi: *Ego vobiscum ero* fino alla consumazione dei secoli.

2. Non tutto quello che il Papa dice è infallibile; ma si richiedono certe condizioni particolari, che scaturiscono dal concetto medesimo della infallibilità, così come lo abbiamo esposto.

Intanto, l'infallibilità è ristretta alle verità di Fede e di Morale: ha cioè gli stessi confini della Rivelazione; come la Rivelazione riguarda quelle verità che spettano all'ultimo fine della vita umana, la salvezza delle anime, così il Magistero della Chiesa e del Sommo Pontefice è legittimo e quindi infallibile, allorquando ha per oggetto coteste verità religiose e morali.

Secondo: Il Papa è infallibile, quando parla *ex cathedra*, cioè come maestro universale della Chiesa; appunto, perchè non va considerato come staccato dalla Chiesa, sì bene ad essa unito, come suo capo, e suo interprete. Se invece lo si considera come uomo privato, come dottore privato, allora non è più in funzione di magistero.

Terzo: l'infallibilità va ristretta a quelle sole parole chiare e precise, che formano la definizione, cioè a quel preciso insegnamento che si vuol definire; e non più. Quindi non cadono sotto questo privilegio gli argomenti della definizione, lo scopo che il Pontefice si propone, le risposte alle difficoltà; ma puramente e semplicemente la dottrina, che, raccolta in parole evidenti e precise, viene proclamata come dottrina rivelata. Proclamata così dal Sommo Pontefice, in qualità di maestro universale, tale dottrina vien chiamata poi *dogma* <sup>(1)</sup>.

(1) Cfr. BONOMELLI, *La Chiesa.*, Conf. VIII.

3. Per capire con maggior sicurezza l'infallibilità del Sommo Pontefice, il meglio è di esaminare come si esercita questo suo magistero infallibile. Vediamo un caso storico particolare.

Nell'anno 1854 venne definito il dogma dell'Immacolata; è inteso che questa dottrina non faceva allora allora la sua prima apparizione; ma era già vera, come fu sempre, e comunemente creduta nella Chiesa: si trattava di circoscriverla in una formola precisa. Questo fece il pontefice Pio IX nella costituzione *Ineffabilis*, il giorno 8 dicembre. — Ecco le parole della costituzione, che annunziano e proclamano il dogma: « Per l'autorità del Signore nostro  
« Gesù Cristo, dei beati Apostoli Pietro e Paolo e  
« Nostra dichiariamo, pronunciamo, definiamo: *La  
« dottrina che ritiene la Beatissima Vergine Maria,  
« nel primo istante del suo Concepimento, essere stata,  
« per grazia singolare e privilegio di Dio onnipotente,  
« in vista dei meriti di Cristo Gesù Salvatore del ge-  
« nere umano, preservata immune da ogni macchia  
« di colpa originale, È DA DIO RIVELATA, e  
« quindi la si deve credere da tutti i fedeli ferma-  
« mente, costantemente ».*

In questa dichiarazione notiamo. 1. La forma solenne onde si annuncia: « *dichiariamo, pronunciamo, definiamo* »; da essa si capisce che la dichiarazione successiva è la vera definizione dogmatica. 2. Notiamo che tale definizione è posta nelle parole « *è da Dio Rivelata* »; il che significa in altri termini: È contenuta nella Rivelazione. Or bene: la Rivelazione si ha nella Bibbia e nella Tradizione; e quindi il Papa nel definire una dottrina, non dà del suo, per dir così, quasi che egli personalmente sia ispirato o ne riceva particolare rivelazione; ma si limita a dichiarare che tale verità si contiene

nella Rivelazione; e nel fare tale dichiarazione, l'assistenza di Dio lo assicura da errore, secondo vuole la logica e secondo le promesse di Gesù Cristo.

Ne segue: che egli, il Sommo Pontefice, deve prima consultare a fondo le divine Scritture e la Tradizione cristiana.

Siccome poi la Tradizione abbraccia tutti i secoli della storia cristiana, deve il Papa consultare i Padri antichi, che sono gli interpreti autorevoli e santi della Tradizione primitiva; quindi i Dottori dei secoli posteriori, a fine di raccogliere le voci continuate della Tradizione religiosa; infine deve consultare la Tradizione *vivente*: ciò che Egli fa, raccogliendo il parere dei vescovi cattolici, i quali, alla lor volta raccolgono dal clero tutto quello che i fedeli delle cento e cento comunità Cattoliche pensano e credono in merito a quella dottrina, che si vuol definire. Per tal guisa i Vescovi, il clero, il popolo non vanno disgiunti dal capo della Chiesa, quando egli proclama un dogma; ma in forza del senso cristiano e della Tradizione orale <sup>(1)</sup> aderiscono a lui, autorità suprema, come l'autorità supre-

(1) Per dare il giusto peso a questa parola *Tradizione*, qui in questo luogo, per me importantissimo, richiamo una distinzione formale fra tradizione ecclesiastica, e la tradizione storica: *l'ecclesiastica* è la coscienza dei dogmi rivelati, che accompagna via via la Chiesa vivente, nelle successive età, e che Dio mantiene perennemente viva e feconda; suo termine proprio sono le cose di fede e della morale, sua sfera d'azione vitale è la Chiesa, dove si manifesta in tanti modi (preghiere, culto, scritti religiosi, opere d'arte ecc.) La tradizione *storica*, anche se riguarda i fatti di storia ecclesiastica, è semplicemente una trasmissione di fatti, considerati come episodi della vita umana: ha quindi un'estensione ben maggiore, e non ha nessun motivo religioso. — Capisce ognuno che la *Tradizione* di cui parliamo come fonte di rivelazione è la ecclesiastica, (Cfr. SEMERIA, *Dogma, Gerarchia e Culto*, pag 171).

ma aderisce alla Chiesa, facendosi l'interprete e il banditore della dottrina rivelata.

4. Dopo quanto si è detto, è facile rispondere alle difficoltà sollevate contro il dogma dell'infallibilità pontificia.

*Una prima difficoltà* è di chi confonde l'infallibilità colla impeccabilità: tal confusione è così banale, che, davvero, non mette conto di spendervi altre parole per rispondere. Lo star a citare quindi quei Papi che, purtroppo, o come uomini, o come principi, ebbero una condotta miserabile, non conclude nulla contro la loro infallibilità, considerati nell'esercizio altissimo delle prerogative pontificali. Anzi, il vedere che la Chiesa non ha fatto naufragio, quando al timone sedevano uomini tanto indegni, persuade una volta di più che la Chiesa è istituzione divina.

*Una seconda difficoltà* è portata da un falso modo di intendere il dogma; si crede da taluno che, dicendosi infallibile il Papa, lo si consideri staccato dalla Chiesa; e quasi in antitesi con essa: e pensando così, non sanno capacitarsi che il Pontefice, egli solo, di fronte a tutti i Vescovi, a tutta la Chiesa, sia infallibile. — Abbiamo già risposto a questa difficoltà, dicendo che il Papa non va disgiunto dalla comunione dei fedeli; anzi, va considerato unito alla Chiesa, come suo capo e suo interprete. Nell'ipotesi che il Sommo Pontefice avesse contrario il parere dei Vescovi e l'opinione pubblica della Chiesa, gli mancherebbe il voto della Tradizione vivente, voto che è indispensabile, per dichiarare che una data dottrina è *rivelata*.

*Terza difficoltà*: l'hanno causata, senza volerlo, i troppo zelanti; i quali, esagerando le proporzioni del dogma, invocando per qualsiasi discussione l'au-

torità infallibile del Sommo Pontefice, impegnandone l'altissima prerogativa in ogni sorta di questioni, religiose e non religiose, ne hanno alterato le linee e le proporzioni, compromettendo così la natura genuina del dogma. Ricondotto il dogma al suo preciso significato, la difficoltà perde ogni valore.

Quindi, i decreti e le sentenze delle Congregazioni romane, anche se pubblicati coll'approvazione del Sommo Pontefice, anche se egli fosse il presidente della Congregazione, non sono infallibili; perchè il Pontefice non esercita allora la sua autorità *nel supremo suo grado*, come maestro della Chiesa universale (1).

*Quarta difficoltà*: questa è tratta dalla storia, citando quei diversi episodî storici, dove era intervenuta l'autorità del Sommo Pontefice in forma indebita o fallace: episodî che vengono ricordati e contrapposti alla infallibilità. Ma con quello che abbiamo pur ora fatto notare si è già risposto bastantemente: escluso il caso in cui il Papa insegna *ex cathedra*, egli può errare: e quindi l'aver errato non impugna l'infallibilità *ex cathedra*. — Siccome però c'è un caso storico famoso, la condanna di Galileo, che gli avversari dell'infallibilità hanno tante volte esumato per combatterla, crediamo opportuno ricordare l'episodio lagrimoso, per vedere se realmente l'infallibilità abbia nulla a soffrirne.

(1) Cfr. *Civiltà Catt.*, quad. 1243, 15 marzo 1902, un articolo interessante assai del P. POLIDORI.